

Duecentomila in cammino

Il giubileo del 1300: un perdono, una strada, una parola della Bibbia

Materiale ad uso personale dello studente

Nel 1300 Roma si riempie di uomini e donne di ogni condizione, venuti da tutta Europa. Hanno lasciato casa, lavoro e sicurezza per settimane di strada, sapendo che molti non sarebbero tornati. Un testimone, il mercante fiorentino Giovanni Villani, scrive che fu «la più mirabile cosa che mai si vedesse». Perché tutti in cammino? Per rispondere bisogna seguire chi partiva: che cosa cercava, chi glielo promise e a quali condizioni, come lo chiedeva con il corpo; e, alla fine, perché quell'anno fu chiamato con una parola della Bibbia, giubileo, la stessa del 2025.

La più mirabile cosa che mai si vedesse

Giovanni Villani, mercante di Firenze, era a Roma nel 1300. Nella sua *Cronica* dedica a quell'anno un capitolo con questo titolo: «Come papa Bonifazio ottavo diè perdono a tutti li cristiani ch'andassono a Roma, l'anno del giubbileo 1300». Racconta che il papa concesse «piena e intera perdonanza di tutti i suoi peccati, essendo confesso o si confessasse, di colpa e di pena» a chi visitasse le chiese di Pietro e Paolo, trenta giorni i romani e quindici gli altri; e che in città, in ogni momento dell'anno, oltre ai romani c'erano «duecentomila pellegrini, senza quegli ch'erano per gli cammini». Il numero è una stima di chi guarda una folla, non una statistica; ma la meraviglia è documentata, e Villani aggiunge: «vi fui presente e vidi». [1]

E fu la più mirabile cosa che mai si vedesse, che al continuo in tutto l'anno durante avea in Roma oltre al popolo romano, duecentomila pellegrini, senza quegli ch'erano per gli cammini.

Giovanni Villani, *Cronica*, libro VIII, capitolo 36 [1]

Una moltitudine che si muove così non si spiega con un'organizzazione: si spiega con ciò che quelle persone cercavano. Villani lo dice con una parola del suo tempo, la «perdonanza», il perdono. Nel suo titolo c'è anche un'altra parola, «giubbileo», che la bolla del papa non usa: da dove venga lo vedremo alla fine, quando sapremo che cosa quell'anno ha dato a chi è partito.

Che cosa cercavano: il perdono pieno e una strada chiusa

Cercavano il perdono pieno dei peccati: ciò che la Chiesa chiama indulgenza plenaria e che Villani chiama perdonanza. Che cosa aggiunga alla confessione lo vedremo fra poco; qui basta sapere che nel Medioevo era molto cercato e si otteneva in pochi modi. Nel 1095, al concilio di Clermont, il papa Urbano II aveva stabilito che chi partiva per Gerusalemme per sola devozione avesse quel viaggio computato come tutta la penitenza: per gli storici è la prima indulgenza plenaria, legata alla crociata, cioè a un pellegrinaggio armato. [2] Fuori dalla crociata la si otteneva in pochi santuari: ad Assisi, alla Porziuncola, per una tradizione che i francescani fanno risalire a Francesco; a L'Aquila, dove nel 1294 il papa Celestino V aveva concesso la «Perdonanza» a chi, confessato e comunicato, visitava la basilica di Collemaggio il 28 e 29 agosto. [3]

Nel 1291, però, cade San Giovanni d'Acri, l'ultima capitale del regno crociato: la Terra Santa è perduta e la crociata verso Gerusalemme non è più possibile. Le crociate non finiscono, e la Chiesa continuerà a bandirne, con le loro indulgenze, in altri teatri; ma la strada che per due secoli aveva portato il perdono pieno fino al Santo Sepolcro è chiusa. [2] In questo vuoto, alla fine del 1299, alla vigilia del «centesimo anno», a Roma corre una voce: chi visita la basilica di San Pietro nel nuovo secolo ottiene il perdono di tutte le colpe. La notte del 1° gennaio 1300 la folla accorre in San Pietro a chiedere l'indulgenza; il papa non c'è, e quel giorno non accade nulla. Il cardinale Jacopo Stefaneschi, testimone oculare che scriverà la prima storia del giubileo, racconta, nella traduzione corrente, che «certuni affermavano che nel primo giorno del centesimo anno si cancellava la macchia di tutte le colpe». [4]

Il papa cerca negli archivi, poi firma: la bolla

Il papa è Bonifacio VIII: Benedetto Caetani, nato ad Anagni, giurista formato a Bologna, eletto nel dicembre 1294 dopo la rinuncia di Celestino V; un papa di parte, in guerra con la famiglia Colonna e con il re di Francia Filippo il Bello, che nel 1303 lo farà aggredire ad Anagni. Davanti alla folla fa cercare nei documenti un fondamento di quella tradizione del centesimo anno, e non lo trova. Stefaneschi racconta che il papa, uomo vigile, «conservava e raccoglieva tutto nel suo cuore» e che, con la sua presenza e senza proibire quell'affollarsi, mostrava di accoglierlo. [4]

Il 22 febbraio 1300, festa della Cattedra di san Pietro, Bonifacio VIII emana la **bolla** *Antiquorum habet*: un documento solenne, chiuso dal sigillo di piombo (in latino *bullā*), che prende il nome dalle prime parole, «una tradizione degna di fede degli antichi». La tradizione che la bolla conferma non è la voce del centesimo anno, che gli archivi non attestano: sono le remissioni e indulgenze che da tempo accompagnavano la visita alla tomba di Pietro. Il papa le riprende e le trasforma in un'istituzione. A chi visita le basiliche di San Pietro e di San Paolo «veramente pentito e confessato», o lo diventa durante l'anno, concede «un'indulgenza di tutti i peccati non solo più abbondante, ma pienissima»; i romani devono visitarle per trenta giorni, i pellegrini e i forestieri per quindici; vale per l'anno 1300, cominciato a Natale, e per ogni centesimo anno futuro. [5]

Riprendendo un'antica tradizione che elargiva «abbondanti remissioni ed indulgenze di peccati» a quanti visitavano nella Città eterna la Basilica di San Pietro, egli volle concedere in quell'occasione «un'indulgenza di tutti i peccati non solo più abbondante, ma pienissima».

Giovanni Paolo II, *Incarnationis mysterium* 5, che cita la bolla del 22 febbraio 1300 [5]

In questa decisione agiscono insieme più fattori: un'attesa religiosa nata dal basso, la chiusura di Gerusalemme, l'esempio recente dell'Aquila, e la volontà di un papa giurista di dare una forma di diritto a ciò che il popolo già credeva, affermando la «pienezza del potere apostolico» proprio negli anni in cui quel potere era contestato. Nessuno di questi fattori, da solo, spiega il 1300. Di quel giorno resta anche un'immagine: nella basilica di San Giovanni in Laterano un frammento di affresco del 1300 circa, attribuito a Giotto o alla sua bottega, mostra Bonifacio VIII alla loggia, fra due chierici, mentre si proclama il giubileo. [6]

Che cosa aggiunge il «pienissimo»: l'indulgenza

Villani scrive che il perdono era «di colpa e di pena». Ma la confessione non perdona già? Che cosa aggiunge il perdono «pienissimo»? Per capirlo bisogna sapere che cosa significava allora «remissione». Nel cristianesimo il perdono ha una forma precisa, la penitenza. Chi confessa un peccato ne riceve il perdono quanto alla colpa: il rapporto con Dio è ristabilito. Resta però qualcosa: il peccato ha prodotto un disordine, un «attaccamento malsano» alle cose, che chiede di essere riparato, in questa vita o dopo la morte, nella purificazione che la Chiesa chiama purgatorio. Questa riparazione si chiamava «soddisfazione» e si compiva con preghiere, digiuni, elemosine; dal X secolo i libri liturgici prevedono anche il pellegrinaggio come penitenza pubblica. [7]

Qui nasce l'**indulgenza**: la parola viene dal latino *indulgentia*, «benevolenza, concessione». La Chiesa afferma di poter rimettere, a chi è pentito e confessato, la pena che resta dopo il perdono, attingendo a un «tesoro» che non è fatto di beni materiali ma dei meriti di Cristo e dei santi: nella comunione dei santi, «la santità dell'uno giova agli altri». [8] La definizione in vigore è questa:

L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi.

Paolo VI, *Indulgentiarum doctrina* (1967), Norme 1; ripresa dal Catechismo della Chiesa Cattolica, 1471 [8]

La bolla, dunque, non perdona la colpa al posto della confessione: la chiede come condizione, e rimette la pena. «Di colpa e di pena» era invece la formula corrente dell'indulgenza plenaria nel 1300: la usa Villani, e la si legge anche in un documento di Chiesa, il diploma con cui nel 1310 il vescovo di Assisi Teobaldo attestò l'indulgenza della Porziuncola, facendo chiedere a Francesco per i fedeli di essere «liberati dalla pena e dalla colpa». [3] La bolla non la usa, e i teologi distinguevano: la colpa la rimette la confessione, l'indulgenza la pena. La formula corrente diceva la stessa cosa in

modo meno preciso, e nei secoli seguenti il fraintendimento peserà. Qui sta anche la ragione della condizione posta dal papa: essere veramente pentiti e confessati distingue l'indulgenza da una magia e da un commercio; senza conversione il viaggio non vale nulla.

Quanto al denaro, i cronisti raccontano offerte abbondanti, decine di migliaia di fiorini, e chierici che le raccoglievano con il rastrello; Villani scrive che «e' Romani per le loro derrate furono tutti ricchi». Ma il denaro fu il frutto delle offerte, non una condizione: la bolla chiede pentimento, confessione e visite, non un prezzo. [1] Che nei secoli successivi le indulgenze si siano legate in modo improprio al denaro è un fatto che la Chiesa stessa ha riconosciuto: «nell'uso delle indulgenze si infiltrarono talvolta degli abusi». [8] Lo stesso Dante, che detesta Bonifacio VIII e lo colloca fra i papi corrotti (*Inferno* XIX), non mette in dubbio il perdono del giubileo: nel *Purgatorio* fa dire all'amico Casella che da tre mesi, cioè dall'inizio dell'anno santo, l'angelo imbarca verso la purificazione «chi ha voluto intrar, con tutta pace» (*Purgatorio* II 98–99). Il papa può essere indegno; l'atto resta valido. [9]

Come la si otteneva: partire da straniero

La bolla chiede di arrivare a Roma e di tornare giorno dopo giorno alle basiliche: il perdono pieno si otteneva mettendosi in cammino. Chi partiva era un **pellegrino**: in latino *peregrinus* significa «straniero», chi è fuori della propria patria, e nel latino tardo indica chi veniva a Roma per motivi religiosi. [10] Si partiva da stranieri per scelta, con poco, e con un rito. Prima della partenza il sacerdote consegnava al pellegrino la bisaccia e il bordone, il lungo bastone con l'impugnatura ricurva. Un sermone del XII secolo, conservato nel *Liber sancti Iacobi* di Santiago, spiega i due oggetti: la bisaccia è stretta, di pelle e senza chiusura, perché il pellegrino porti poco, accetti la fatica e dia ai poveri ciò che ha; il bordone sostiene come un terzo piede, difende dai cani e dai lupi ed è segno della fede. [11]

Lungo la strada il pellegrino trovava le vie e gli ospizi. La più famosa delle vie romee è la Francigena, descritta nel 990 dall'arcivescovo di Canterbury Sigerico, che tornando da Roma annotò le settantanove tappe del viaggio fino alla Manica: Siena, Lucca, Pontremoli, Piacenza, Pavia, Vercelli, Aosta, il Gran San Bernardo. [12] Sulle vie sorgevano gli ospedali per i viandanti, come quello di Altopascio presso Lucca, fondato verso il 1060; i monasteri li accoglievano per regola, perché «soprattutto» nei poveri e nei pellegrini si accoglie Cristo (Regola di san Benedetto 53,15); a Roma, in Borgo, li riceveva l'ospedale di Santo Spirito, nato sul luogo dell'antico ospizio dei pellegrini sassoni. [13]

A Roma, nel 1300, il pellegrino si confessava, visitava per quindici giorni le due basiliche, vedeva la Veronica, il velo con il volto di Cristo custodito in San Pietro e mostrato ogni venerdì e nelle feste solenni, lasciava un'offerta. [1] Per tutto l'anno Roma diventa, come ha scritto un documento della Santa Sede, «una Gerusalemme verso la quale avrebbero puntato schiere di pellegrini». [14] Dante, che ambienta la *Commedia* nella settimana santa del 1300, per descrivere due schiere di dannati che camminano in direzioni opposte ricorda il ponte di Castel Sant'Angelo diviso in due corsie per la folla:

come i Roman per l'essercito molto, l'anno del giubileo, su per lo ponte hanno a passar la gente modo colto, che da l'un lato tutti hanno la fronte verso 'l castello e vanno a Santo Pietro, da l'altra sponda vanno verso 'l monte.

Dante, *Inferno* XVIII 28–33 [9]

Al ritorno il pellegrino portava il segno della meta. Dante, nella *Vita nuova*, distingue tre nomi: «chiamansi palmieri in quanto vanno oltre mare», e tornano da Gerusalemme con la palma; «peregrini» in senso stretto sono quelli che vanno a Santiago di Galizia, da dove si tornava con la conchiglia; «chiamansi romei in quanto vanno a Roma», e il loro segno era l'immagine della Veronica o le chiavi di Pietro. [15] Il *Liber sancti Iacobi* spiega che la palma rappresenta il trionfo e la conchiglia le buone opere. [11]

Il pellegrinaggio era dunque un'azione con un linguaggio. Ricevere la bisaccia e il bordone, camminare senza sicurezze, entrare nelle basiliche giorno dopo giorno, tornare con il segno cucito sul mantello: ogni gesto diceva agli altri, e al pellegrino stesso, che quel viaggio era penitenza, povertà scelta e speranza. Una lettera del Nuovo Testamento lo dice di ogni cristiano: «Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura» (Eb 13,14). [16] Il perdono del 1300 si chiedeva così: con il corpo.

Perché «giubileo»: una parola della Bibbia

Resta la parola del titolo di Villani. La bolla non la usa: parla di remissioni e indulgenze e del «centesimo anno». Sono i contemporanei a chiamare così quell'anno: Villani, «l'anno del giubbileo», e il cardinale Stefaneschi, che intitola la sua storia *De centesimo seu iubileo anno*, «sul centesimo anno, ossia giubileo». [1] [4] La parola viene dalla Bibbia. Il libro del Levitico prescrive a Israele un calendario della libertà: ogni sette anni la terra riposa (l'anno sabbatico); dopo sette settimane di anni, cioè quarantanove, il cinquantesimo anno è santo, e lo apre il suono di un corno. [17]

Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno; nel giorno dell'espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra. Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia.

Levitico 25,8–10, traduzione CEI 2008 [17]

Tre cose accadono in quell'anno: la terra non si semina; chi ha dovuto vendere il campo dei padri lo riavrà; chi, caduto in miseria, si è venduto come servo «servirà fino all'anno del giubileo; allora se ne andrà da te insieme con i suoi figli, tornerà nella sua famiglia e rientrerà nella proprietà dei suoi padri» (Lv 25,39–41). Il fondamento è detto poco dopo: «la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti» (Lv 25,23). Nessuno può perdere per sempre la terra e nessun israelita può restare schiavo per sempre, perché la terra e il popolo appartengono a Dio. [17]

Il nome ebraico di quell'anno è *yôbēl*, il montone, e per estensione il corno di montone che lo annunciava nel giorno dell'espiazione: il giorno in cui Israele chiede perdono dei peccati è lo stesso in cui si proclama la liberazione. Quando Girolamo, fra il IV e il V secolo, tradusse la Bibbia in latino, davanti a *yôbēl* non tradusse: scrisse la parola ebraica in lettere latine, *iobeus*. Nei secoli la forma si avvicinò al verbo latino *iubilare*, «gridare di gioia», e divenne *iubilaus*: da qui l'italiano **giubileo**. [10] La traduzione greca della Bibbia, la Settanta, aveva scelto un'altra strada: aveva reso la liberazione dell'anno sabbatico e del giubileo con *áphesis*, «remissione», il lasciar andare un debito. Dalla stessa radice viene il verbo del Padre nostro: «rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12). [18] E quando Gesù, nella sinagoga di Nazaret, legge il profeta Isaia, legge un annuncio di giubileo:

Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore.

Luca 4,18–19 (da Isaia 61,1–2), traduzione CEI 2008 [18]

Poi aggiunge: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21). Per i cristiani l'anno della liberazione non è più una data del calendario: è ciò che Gesù fa. Giovanni Paolo II lo ha scritto così: «Giubileo, cioè "un anno di grazia del Signore", è la caratteristica dell'attività di Gesù e non soltanto la definizione cronologica di una certa ricorrenza». [19] Ecco perché i contemporanei del 1300 chiamarono così il loro anno: vi riconobbero una remissione, non più di debiti e di terre ma della pena dei peccati, e il corno divenne un grido di gioia.

La Bibbia, però, mostra anche che la norma del Levitico restò in gran parte un ideale. Il profeta Geremia racconta di un re che, durante l'assedio di Gerusalemme, fa liberare gli schiavi ebrei secondo la legge del settimo anno («alla fine di ogni sette anni ognuno lascerà andare il proprio fratello ebreo», Ger 34,14; così anche Dt 15,12) e poi li riprende (Ger 34,8–22): non è il giubileo dei cinquant'anni, ma mostra quanto fosse difficile liberare davvero. Il libro di Neemia racconta un condono straordinario dei debiti in tempo di carestia (Ne 5). Non abbiamo prove di un giubileo celebrato con regolarità ogni cinquant'anni, e la Chiesa lo riconosce: i precetti dell'anno giubilare «restarono in gran parte una prospettiva ideale, più una speranza che una realizzazione concreta». [19] La prescrizione dice che cosa Israele doveva fare; non dimostra da sola che lo abbia fatto. [17]

Tre cose da non confondere

Da allora l'istituzione è cambiata. Nel 1343 Clemente VI, su richiesta dei romani, portò la cadenza a cinquant'anni, come nel Levitico, e il giubileo del 1350 aggiunse la visita al Laterano; Urbano VI nel 1389 la portò a trentatré anni, gli anni della vita di Gesù; Paolo II nel 1470 a venticinque, perché ognuno potesse viverne uno: dal 1475 i giubilei ordinari seguono questo ritmo. La Porta Santa, la porta murata che si apre solo nell'anno santo, compare al Laterano nel 1423, e Alessandro VI ne fissò il rito nel 1500. Nel 1967 Paolo VI ha riformato la dottrina e la disciplina delle indulgenze. [20]

La pratica di oggi è il Giubileo 2025, «Pellegrini di speranza», indetto da papa Francesco con la bolla *Spes non confundit* del 9 maggio 2024, aperto il 24 dicembre 2024 e chiuso da papa Leone XIV il 6 gennaio 2026: 33.475.369 pellegrini da 185 Paesi, secondo il bilancio della Santa Sede. La bolla dice che «il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare» e che «mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita». La struttura è quella del 1300: pellegrinaggio, confessione, indulgenza; i segni sono diversi, perché nel 1300 non c'era la Porta Santa e nel 2025 non ci sono i quindici giorni di visite. [21]

Tre cose, dunque, da tenere distinte, che la parola «giubileo» unisce: la radice biblica, una norma ideale sulla terra e sulla libertà; l'istituzione medievale, l'indulgenza giubilare a Roma, con le sue date e le sue condizioni; la pratica contemporanea, il giubileo che la città ha vissuto nel 2025. Ciò che le tiene insieme è la remissione: lasciar andare un debito, una terra, una pena.

Perché tutti in cammino, allora? Perché nel 1300 un perdono pieno era offerto a chiunque arrivasse pentito e confessato alle tombe di Pietro e Paolo; e perché quel perdono si chiedeva con il corpo, partendo da stranieri, con bisaccia e bordone, fino a Roma e ritorno.

Per lo studio

1. Che cosa cercavano i pellegrini del 1300, e perché la strada di prima non era più possibile? Spiega la differenza fra il perdono della colpa e l'indulgenza, e indica quali condizioni pone la bolla.
2. Villani scrive «di colpa e di pena»; la bolla distingue colpa e pena. Che cosa ci insegna questa differenza sul modo di leggere una cronaca e un documento ufficiale?
3. Scegli tre gesti del pellegrino medievale (alla partenza, lungo il cammino o a Roma, al ritorno) e spiega che cosa dicevano.
4. Chi diede all'anno 1300 il nome «giubileo», e che cosa prescrive Lv 25 per il cinquantesimo anno? Perché la prescrizione non dimostra da sola che il giubileo fosse celebrato?

Nel 1300 tutti erano in cammino perché un perdono offerto a chiunque arrivasse pentito si chiedeva con il corpo; e chi lo visse chiamò quell'anno con la parola antica della remissione: giubileo.

Fonti

- [1] Giovanni Villani, *Cronica*, libro VIII, cap. XXXVI, nell'edizione «a miglior lezione ridotta coll'aiuto de' testi a penna», Firenze, Magheri, 1823, tomo III (testo su Wikisource).
- [2] Concilio di Clermont (1095), canone 2 nella redazione di Lamberto di Arras, ed. R. Somerville, *The Councils of Urban II. I: Decreta Claromontensia*, Amsterdam 1972; A. Bysted, *The Crusade Indulgence*, Leiden 2014.
- [3] Celestino V, bolla *Inter sanctorum solemnita* (29 settembre 1294); Francesco, bolla *Spes non confundit* (2024), n. 5; *Fonti Francescane* (2004), diploma del vescovo Teobaldo di Assisi (10 agosto 1310), FF 2706.
- [4] A. Paravicini Bagliani, «Bonifacio VIII», *Enciclopedia dei Papi*, Treccani, 2000; M. M. Morciano, «Boniface VIII et l'idée du premier jubilé», *Vatican News*, 23 aprile 2024; Iacopo Stefaneschi, *De centesimo seu iubilaeo anno*, ed. C. Leonardi, P. G. Schmidt, A. Placanica, Firenze 2001 (citato in traduzione corrente).

- [5] Bonifacio VIII, bolla *Antiquorum habet* (Roma, San Pietro, 22 febbraio 1300), Bullarium Romanum III/2, p. 94; citata in Giovanni Paolo II, *Incarnationis mysterium* 5; condizioni e date anche in «I Giubilei nella storia», iubilaeum2025.va.
- [6] Frammento d'affresco «Bonifacio VIII indice il giubileo», Roma, basilica di San Giovanni in Laterano, 1300 circa, attribuito a Giotto o alla sua bottega (scheda della Fondazione Zeri; immagine di pubblico dominio su Wikimedia Commons).
- [7] Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 1471–1479.
- [8] Paolo VI, costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina* (1° gennaio 1967), nn. 5, 7–8 e Norme 1–7; Giovanni Paolo II, bolla *Incarnationis mysterium* (29 novembre 1998), nn. 9–10.
- [9] Dante Alighieri, *Inferno* XVIII 28–33; XIX; *Purgatorio* II 98–99 (testo dell'edizione Petrocchi, su Wikisource).
- [10] Vocabolario Treccani, voci «giubileo», «pellegrino», «indulgenza», «romeo», «palmiere»; *Nova Vulgata*, Levitico 25,10–13 (vatican.va).
- [11] *Liber sancti Iacobi* (Codice Callistino, 1139–1173 circa), libro I, sermone *Veneranda dies*; G. Gambassi, «Conchiglia, il sacro ventaglio», *Avvenire*, 8 agosto 2010.
- [12] Consiglio d'Europa, «La Via Francigena», itinerario culturale certificato nel 1994 (coe.int).
- [13] A. C. Quintavalle, «Pellegrinaggio», *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Treccani, 1998; *Regola di san Benedetto* 53,1.15; F. Micciarelli, «L'ospedale di Santo Spirito in Saxia di Roma nel Duecento», *Medicina nei secoli* 25/2 (2013).
- [14] Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000* (25 aprile 1998), nn. 14–15.
- [15] Dante Alighieri, *Vita nuova* XL (ed. Barbi); le frasi citate sono riportate nel Vocabolario Treccani, voci «palmiere» e «romeo».
- [16] *Bibbia CEI 2008*, Lettera agli Ebrei 13,14; CEI, *Pastorale del turismo, dello sport, del pellegrinaggio* (1996), parte sul pellegrinaggio.
- [17] *Bibbia CEI 2008*, Levitico 25,8–13.23.39–41; Deuteronomio 15,12; Geremia 34,8–22; Neemia 5.
- [18] *Bibbia CEI 2008*, Matteo 6,12 (nel testo greco il verbo *áphes*, della stessa radice di *áphesis*); Luca 4,16–21; Isaia 61,1–2.
- [19] Giovanni Paolo II, lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* (10 novembre 1994), nn. 11–13.
- [20] «I Giubilei nella storia», iubilaeum2025.va; Clemente VI, bolla *Unigenitus Dei Filius* (27 gennaio 1343); Giovanni Paolo II, *Incarnationis mysterium* 8 (Porta Santa, 1423); Treccani, voce «giubileo».
- [21] Francesco, bolla *Spes non confundit* (9 maggio 2024), nn. 1, 5–6, 23; D. Piccini, «Più di 33 milioni di pellegrini sono venuti a Roma per il Giubileo», Vatican News, 5 gennaio 2026.